

L'Araldo del Ticino, 17 marzo 2133

L'italiano in Svizzera: invitato di pietra

dal nostro corrispondente a Berna

È appena stata pubblicata la relazione, tanto attesa in Ticino quanto ignorata nel resto del nostro Paese, che fotografa la situazione dell'italiano in Svizzera nel ventiduesimo secolo. La relazione del 15 marzo 2133 «L'italiano nella società svizzera del XXII secolo», stilata da una commissione parlamentare ad hoc denominata Commissione intercamerale «Italian Language», ha analizzato la situazione dell'italiano nella storia e nel presente. Proponiamo ai nostri lettori il succo della relazione, riportandone alcuni passi significativi.

La Commissione intercamerale «Italian Language», presieduta da un senatore sangallese, ha sentito i rappresentanti di tutti i cantoni per farsi un'idea della presenza dell'italiano nelle diverse realtà regionali. La commissione è un «consesso istituito ad hoc dagli Uffici del Consiglio nazionale e del Consiglio degli Stati per valutare lo stato della lingua italiana nella società svizzera nel XXII secolo.» La par condicio è garantita a tutti i livelli: «Paritetica quanto a organo, lingua e genere, si compone dei seguenti membri». Seguono i nomi di sei parlamentari: tre uomini e tre donne, tre consiglieri nazionali e tre consiglieri agli Stati, due svizzeri tedeschi, due romandi e due ticinesi.

Il rapporto esordisce con le canoniche formule di saluto («Colendissimi Presidenti e Deputati delle Camere federali» e «Favorite accogliere, colendissimi Presidenti e Deputati delle Camere federali, l'epifania della nostra superna prostrazione»). Ci pare doveroso sottolineare che il Parlamento federale ha da sempre saputo tenere il passo con i più recenti sviluppi della lingua italiana specie nelle formule epistolari ufficiali. La modernità dello stile è confermata nel seguito: «in solenne ossequio alla consegna demandataci dai Vostri reverendissimi Uffici il 15 settembre 2132, siamo a pregiarci umilmente di sottoporre al Vostro eccelso vaglio la presente relazione sulla condizione attuale della lingua italiana nella società svizzera».

Situazione di partenza

Nel capitolo iniziale la commissione espone una panoramica delle soluzioni proposte e discusse dalla società civile all'inizio del terzo millennio per ovviare al problema della lenta ma sicura erosione dell'italiano nelle aree tedescofone e francofone d'oltre Gottardo, dove l'italiano era esposto a forti pressioni in diversi ambiti della vita delle comunità. Il plurilinguismo svizzero cessò di essere considerato «essenziale» e «connaturato» allo spirito dello Stato federativo svizzero e al concetto di nazione improntata alla volitività dei suoi cittadini.

Da una parte venne avanzata una proposta che mirava a salvaguardare le lingue tradizionali delle regioni, ovvero dei cantoni: una sola lingua per ogni regione, più l'inglese come lingua veicolare tra le regioni. Questa soluzione avrebbe naturalmente

escluso l'esistenza di regioni bilingui che comprendessero due lingue nazionali tradizionali.

Un'altra proposta confinava l'italiano nel territorio del canton Ticino, con un proprio polo di promozione della lingua situato nell'Università della Svizzera italiana e relativi sussidi della Confederazione. Nei licei e nelle università d'oltre Gottardo non si sarebbe più insegnato l'italiano.

Vi fu anche chi propose di agire sui cantoni e sulle città maggiori d'oltre Gottardo per promuovere l'italiano nei loro territori. L'iniziativa sarebbe potuta partire dalla Confederazione o dal canton Ticino.

Uno sciagurato dibattito

Al termine di laboriose quanto complicate deliberazioni, il Parlamento federale prese alcune decisioni che avrebbero determinato in modo incisivo la sorte dell'italiano in Svizzera.

La Cattedra d'italiano del Politecnico federale di Zurigo fu soppressa definitivamente. «Cosa c'entra la lingua e la letteratura con le materie insegnate in un istituto tecnico?» chiese un perplesso deputato argoviese, riuscendo a convincere la maggioranza, nemmeno tanto risicata, dei colleghi della Camera. A nulla valsero i controargomenti adottati da chi aveva una visione più ampia e integrata della formazione dei futuri ingegneri, ricordando tra l'altro che questi sono uomini prima di essere ingegneri.

Questa decisione generò un effetto domino che coinvolse tutti i cantoni d'oltre Gottardo, dove l'italiano fu abolito non solo nelle università ma anche nei licei.

I nostri lettori ricorderanno l'infausto commento in aula di un senatore oltregottardiano alla proposta del nostro Gran Consiglio, in tempi recenti, di reintrodurre l'insegnamento dell'italiano nei licei cantonali d'oltre Gottardo: «Mühsam, diese Tessiner» («che rompiscatole, questi ticinesi»).

Un'altra decisione di peso fu quella di dotare l'Università della Svizzera italiana di finanziamenti per l'insegnamento accademico esclusivo dell'italiano e una promozione centralizzata.

Un consigliere nazionale vodese ebbe a dire: «Oggi contano le competenze, non le conoscenze. Per avere una base pratica d'italiano basta un corso serale. Chi vuole approfondire può sempre andare a Lugano.»

Una senatrice appenzellese diede invece sfogo a tutto il suo amore per l'italianità: «Adoro Pavarotti, Dante, Picasso ...». Il suo intervento non ebbe la sperata adesione massiccia.

Un deputato neocastellano addusse un argomento intriso di pragmatismo: «È ovvio che i giovani debbano andare a studiare l'italiano in Ticino, nel territorio. Nessuno andrebbe a studiare il tedesco a Lugano.» La pronta risposta di un collega fu: «Ma ben a Orselina.»

Inoltre, dopo la decisione popolare di introdurre l'elezione del Consiglio federale da parte del Popolo, e nonostante le clausole di salvaguardia previste e le rassicurazioni del mondo politico, il Ticino non ha più avuto un proprio rappresentante in Governo. La commissione è divisa sull'ipotesi che un consigliere federale italofono avrebbe potuto influire positivamente sulla presenza dell'italiano nel nostro Paese.

Quattro contrari all'idea e due favorevoli, immagino.

Stato attuale dell'italiano nella società svizzera

Lingua ufficiale della Confederazione, per plurisecolare sanzione costituzionale, l'italiano è oggi appannaggio del canton Ticino. Dati alla mano, la commissione ha constatato che oltre Gottardo vi è un insignificante, nonché calante, 2 per cento di italofoeni. L'italiano fa per contro l'en plein in Ticino: un secco 100 per cento.

Nella società svizzera, afferma la commissione, l'italiano è quindi presente. E, vista la garanzia costituzionale, lo sarà sempre.

A mia volta non posso non concludere che l'italiano, come il petrigno commendatore dongiovannesco, dovrebbe esserci ma non c'è. Insomma, sta in piedi e resiste, ma non si muove e non parla.

Infine, per onor di cronaca e a ogni buon fine, segnalo che la traduzione italiana della relazione della Commissione intercamerale «Italian Language» è stata approntata dalla «Global Language Solutions, Nassau, Bahamas – Official Partner of the Swiss Federal Assembly».